



Carissimi confratelli,

E' con grandissimo dolore che compio il penoso dovere di comunicarvi la morte del confratello sacerdote

Don ALBERTO ROSSI

di anni 29

avvenuta nel nostro collegio di Milano il 5 febbraio.

E' un confratello che lascia dietro di sè tanto compianto, perchè nei due anni del suo sacerdozio ha, con l'esempio e con la parola, edificato e beneficato tutti quelli che lo poterono avvicinare. Il caro Don Alberto conquideva con la sua amicizia che era aperta a tutti, e con la delicatezza della sua anima così trasparente dal volto gioioso e con la generosità che non sapeva mai negare un favore a chi lo richiedesse.

La sua profonda formazione spirituale dobbiamo ricercarla nelle cure sapienti della buona mamma sua. La madre ha conservato come geloso segreto fino ad oggi le letterine che Don Alberto, da piccolo, scriveva tanto frequentemente a Gesù Bambino. Si firma « il tuo fratellino ». In esse non vi è alcuna retorica o ricercatezza, vi sono pentimenti e seri propositi. Anche sacerdote continuò la bella abitudine di scrivere i suoi colloqui con Gesù. Scriveva e poi stracciava, perchè nulla voleva che gli altri sapessero di questa sua interiorità. Da due fogli trovati per caso noi possiamo misurare la grandezza della sua anima. Donarsi a Gesù e per Gesù donarsi agli altri: è questo il programma suo spirituale. E tutti i confratelli

sono d'accordo che fu questa donazione di sè agli altri, *omnibus omnia factus*, che affrettò la sua morte.

Su un foglietto di propositi leggo: « Voglio mantenere questi propositi anche se dovessi dire con S. Paolo "*quotidie morior*", ed i propositi sono: con gli altri: generosità, facilità al perdono, delicatezza e ottimismo; con sè: compitezza, severità e vigilanza.

Era nato a Bollate Milanese l'8 maggio del 1919, giorno in cui si ricorda la Madonna di Pompei. Nato nel bel mese della Madonna fu dalla mamma sua offerto a Lei. E don Alberto si sentiva figlio prediletto, consacrato alla Madonna Santissima: con quanta commozione parlava di Lei nelle sue letterine di bimbo e nei suoi fervorini nelle festività mariane!

L'ambiente familiare era tutto rivolto a donargli la vocazione sacerdotale: quante preghiere innalzò la buona mamma sua perchè un figlio, questo figlio, fosse tutto del Signore. Tutto attorno a lui parlava di spiritualità ed il fanciullo corrispondeva meravigliosamente alle cure delicate della buona genitrice. Un giorno la mamma lesse

accanto a lui la passione di Gesù. Ed il piccolo Alberto: «mamma, la medicina questa sera la voglio a cucchiaini, perchè voglio offrire il mio sacrificio a Gesù».

Fu questo clima che fece crescere e mantenere la sua vocazione. All'età di undici anni scrive: «Mi piacerebbe imitare il sacerdote, perchè esso predica il Vangelo di Gesù ai cristiani ed insegna loro ad essere santi». E del sacerdozio sente tutta la grandezza e la responsabilità: «Se è proprio vero che debbo essere sacerdote, fammi essere un santo prete o non farmi mettere la veste».

Nel 1931 entrò nel Seminario diocesano in S. Pietro Martire e continuò a Venegono fino al 1937. Ma nel suo cuore si maturava il desiderio di vita più interiore. In una sua letterina del 1932 pregava così Gesù Bambino: «Infondi nel mio cuore quelle tre virtù che devono trionfare in un chierico che intende diventare un sacerdote salesiano: pietà, purezza e spirito di sacrificio».

Don Bosco lo attirava e non ci fu verso per distoglierlo da questo pensiero: divenire salesiano. Anche la famiglia questa volta era contro di lui. Uscì dal Seminario e nel 1937 compì il suo aspirandato a Chiari e a Montodine il noviziato. Si distinse subito per la sua interiorità, sostenuta da un forte desiderio di sempre rispondere alla grazia del Signore. Divenuto salesiano, dopo un anno di filosofia per completare quanto già aveva iniziato in seminario, passa quattro anni nel nostro aspirandato di Chiari e altri due pure a Chiari al pensionato Rota, dove s'incontra con quella grande anima di Don Secondo Rastello, che tanto lo aiutò a dare alla sua vita salesiana quella nota di ottimismo e di giovialità, e di generosità che faceva spesso rivedere in Lui la «bella immagine paterna» del maestro.

Compì i suoi studi teologici a Vendrogio e a Bollengo, dove si distinse per pietà e diligenza nell'apprendere la scienza sacra. «Fa', o Signore, che possa apprendere molto per la tua gloria e per fare molto bene agli altri». Anche lo studio era per lui in funzione non di un personale prestigio, ma solo di mezzo per rispondere meglio alla sua missione di sacerdote. E si diede a molti studi oltre gli ecclesiastici: i problemi della educazione, ed i problemi sociali erano quelli che maggiormente lo interessavano sia per doti particolari del suo ingegno che per maggior utilità nella sua sacerdotale opera di educatore.

Nel 1947 raggiunse finalmente, ben preparato, la meta del sacerdozio. In un suo scritto fa sentire tutta la commozione di essere così divenuto un altro Cristo. Toccare Gesù, parlare al posto di

Gesù, dare Gesù alle anime, rappresentare Gesù sempre! Sono pensieri che danno le vertigini al caro don Alberto; ma insieme gli danno la continua responsabilità delle sue azioni e di tutta la sua vita. Da questo momento fu sacerdote esemplare ed attivo.

Non era capace di dire mai di no al superiore che lo richiedesse di qualche predica o di qualche funzione, anche se la stanchezza o la salute non glielo permettevano. Il grande suo zelo per le anime gli faceva desiderare la facoltà di confessare per poter essere completo nel suo ministero.

Il Signore lo colse prima che compisse i suoi due anni di sacerdozio; non ebbe l'occasione di confessare, tuttavia ebbe la consolazione di portare molti al Signore con la sua predicazione delicata, ben preparata e molto efficace perchè sgorgata dalla sua anima che prima si era preparata nella meditazione davanti al tabernacolo.

Passò i suoi due ultimi anni qui nel collegio di Varese, dove si trovava tanto bene. Un anno come consigliere scolastico e quest'anno come insegnante. In realtà poté nei due anni concludere solo il primo trimestre, il resto lo passò all'ospedale. Sembrava che quest'anno stesse meglio: aveva iniziate varie attività con entusiasmo, ma il giorno della Epifania celebrò la sua ultima S. Messa e disse la sua ultima predica.

Colpito di meningite tubercolare e poi di encefalite con paralisi fu condotto all'Ospedale Maggiore di Milano per salvarlo con le migliori cure. La streptomycin e le molte preghiere non lo guarirono; ma le nostre preghiere gli ottennero una santa morte. Conscio della gravità del male volle confessarsi; domandò perdono a tutti i confratelli e poi «lasciatemi andare a fare la festa di Don Bosco in Paradiso» disse al direttore che lo assisteva. Egli che desiderava vivere e santamente lavorare, perchè le necessità morali del prossimo sono molte, seppe andare incontro alla morte con una forza inspiegabile.

Gli si amministrò l'estrema Unzione quando ormai non riusciva più a parlare, tuttavia comprese e le lacrime dagli occhi dicevano il suo grazie al Signor Ispettore che gli aveva dato ancora quell'ultimo conforto.

Alla sua morte, nel collegio di Milano, erano presenti i suoi cari per i quali aveva una grande devozione. Quanta forza cristiana nella mamma, nel padre e nei fratelli! Sentivano di perdere in Don Alberto il sostegno morale della famiglia, ma erano sicuri di vederlo preparato per il Paradiso. La mamma lo offerse ancora alla Madonna: «Se deve morire, prendilo domani che è sabato».

Offerto alla Mamma Celeste quando nacque, offerto alla Madonna nella sua morte. Morì in sabato, alla vigilia della festa di Don Bosco nel suo collegio di Varese. Con i suoi confratelli, con i suoi giovani ha voluto celebrare la festa di Don Bosco, festa un po' mesta per noi in lutto, festa piena di luce per lui in Cielo.

I funerali furono solenni e commoventi nella bella Chiesa di S. Agostino. Vi parteciparono tutti i giovani del grande collegio, molti amici dell'Opera di Don Bosco, i suoi giovani di Varese. I confratelli sacerdoti ed i giovani coadiutori vollero portarlo nel corteo funebre.

« Come si amano i salesiani! Abbiamo capito in questa occasione quale spirito di famiglia vi sia tra i figli di Don Bosco! » Sono le parole raccolte dalle labbra di papà e mamma, commossi per la morte del figlio, ma contenti di una dimostrazione di affetto e di stima per il loro figliuolo.

Al Cimitero di Saronno, dove si trasportò la salma, parlarono un giovane del collegio di Varese e il Direttore a nome di tutti i confratelli. Papà e mamma con delicato pensiero vollero che il figlio sacerdote venisse sepolto tra altri due loculi, dove un tempo riposeranno essi, perchè il figlio sacerdote rappresenta il legame più saldo di tutta la famiglia e la più forte speranza della loro vita.

Cari confratelli, preghiamo che tanti altri santi ed intelligenti sacerdoti della formazione spirituale di Don Alberto ci conceda il Signore. E non dimentichiamo di suffragarlo nelle nostre fraterne preghiere. Ricordatevi pure di questa Casa e di chi si professa in Don Bosco Santo

Confratello

Sac. POMPEO CAPPELLETTI

Direttore.

Dati per il necrologio:

(Milano)
Sac. ALBERTO ROSSI, nato a Bollate Milanese l'8 maggio 1919, morto a Milano il 5 febbraio 1949, a 29 anni di età, 9 di professione, 2 di sacerdozio.

